

Il notaio del caso-Marino e il favore chiesto a Marra: «Mi serve un aiuto per sbloccare alcune pratiche»

IL PROCESSO

Dal complotto contro Ignazio Marino, alla difesa di Raffaele Marra nelle aule di tribunale, ai favori chiesti all'ex dirigente per sbloccare pratiche amministrative. Claudio Togna, il notaio che nel 2015 ratificò l'atto di dimissione di 26 consiglieri comunali, portando alla caduta del chirurgo dem dallo scalino più alto del Campidoglio, due giorni fa è stato il primo teste a difesa dell'ex braccio destro della sindaca Virginia Raggi, finito a processo per corruzione insieme all'imprenditore Sergio Scarpellini. Un'intercettazione contestata in aula lo mette in imbarazzo: «Le volevo dire alcune cose che riguardavano alcune esigenze dei miei clienti - dice a Marra l'1 novembre 2016 - per cose legittime ma... in cui con l'amministrazione siamo in fase di stallo, per vedere se riuscivo tramite lei ad avere dei colloqui coi funzionari per riuscire a sbloccare alcune situazioni». Il colloquio, per la Procura, è emblematico dello strapotere dell'ex dirigente a palazzo Senatorio. Togna, che ha preparato l'atto di compravendita dell'immobile di via Vigolo, acquistato da Marra nel 2009 con uno sconto di quasi mezzo milione dal gruppo Scarpellini, è stato incalzato dalla pm Barbara Zuin. Da giorni il notaio stava cercando di contattare l'ex vicecapo di gabinetto della Raggi.

«Avrei bisogno di incontrarla anche per fare un attimo il punto di alcune cose che possono essere di interesse reciproco», aggiunge nella telefonata.

Per la pm si tratta di un'intercessione chiesta a Marra per velocizzare pratiche amministrative, approfittando della funzione dell'ex dirigente. Togna dà una lettura diversa del colloquio. Dice che, visto che Marra era stato un pezzo grosso dell'Unire, voleva consigli per alcuni clienti impegnati in investimenti relativi a cavalli e scuderie. Dopo il notaio, è stato ascoltato il figlio di Scarpellini, Andrea. «Non sapevo nulla del prestito fatto a Marra», ha detto, riferendosi a quella che per la procura è una tangente: 367mila euro in due assegni intestati alla moglie dell'ex dirigente e usati per comprare un appartamento in via dei Prati Fiscali. «Ho saputo i dettagli solo con l'arresto di mio padre - ha aggiunto Scarpellini junior - so della sua generosità, ha elargito molti prestiti, ma i dettagli li ho saputi in quell'occasione».

Mic. All.

© RIPRODUZIONE RISERVATA